

IL CLAN DESTINO

di ANTONIO CARIOTI



La copertina del libro di Francesco Cavalli-Sforza (Codice)

Che arma potente il senso di colpa per chi vuole dominare le coscienze

Senza voler svalutare la spiritualità, Francesco Cavalli-Sforza (figlio del grande genetista Luigi Luca) guarda con estremo interesse all'«ipotesi che la consapevolezza sia una caratteristica intrinseca a materia ed energia». Lo affascina l'idea dell'universo come «un unico corpo vibrante, una rete immensa che collega tutto ciò che esiste e dove tutto agisce secondo una propria intenzione». E proprio questo slancio panteista lo ha indotto a polemizzare con i culti

istituzionalizzati nel libro *L'inganno delle religioni*, pubblicato da Codice Edizioni nel 2017. L'autore sottolinea che «la scissione tra verità ed errore», coniugata alla pretesa di possedere in esclusiva la risposta alle domande ultime dell'esistenza, «porta alle peggiori conseguenze», poiché genera conflitto tra i diversi sistemi di credenze e svaluta la coscienza individuale, condannata a piegarsi di fronte ai dettami dell'autorità religiosa. Autorità che peraltro, pur occupandosi in teoria della dimensione

spirituale, mostra un interesse quasi ossessivo per la sfera decisamente materiale del sesso. Non è un caso, avverte Cavalli-Sforza, perché controllare la riproduzione significa esercitare un potere su quanto vi è di più intimo e delicato nella vita degli individui, suscitando in loro un profondo senso di colpa. Si tratta di «un'arma straordinaria per mantenere il singolo in linea con le pratiche comandate»: quanto più queste sono coercitive, e reprimono gli istinti biologici, tanto più chi le prescrive può dominare chi è obbligato a rispettarle. Però quell'arma rischia di rivelarsi un boomerang devastante, come dimostrano gli scandali che hanno scosso in questi anni la Chiesa cattolica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segnali di fumo di Alessandro Trevisani



L'effetto che fa

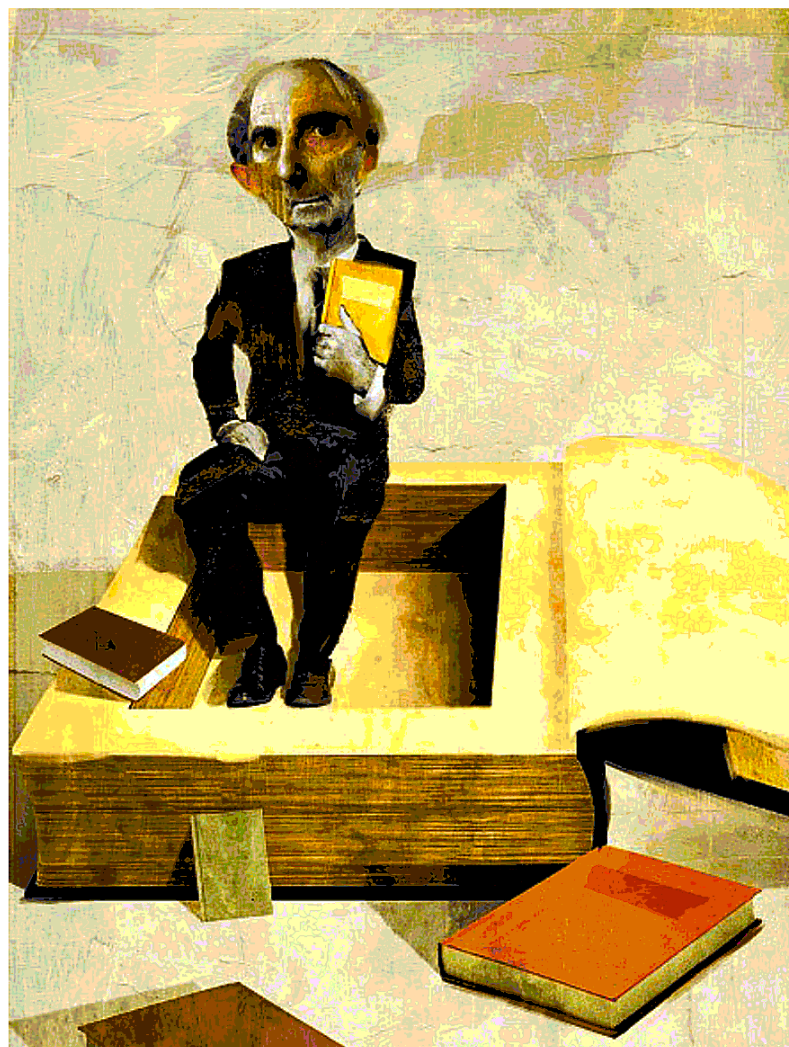
I nudi di Modigliani, i capelli di Dorothée, gli occhi di Pili e l'effetto che fa vederla dal panettiere. Per il piccolo Jean Louis il sesso è una scoperta che arriva quando, dopo 3 ore sdraiato su un prato con Véronique, si decide finalmente a baciarla... Estasi (traduzione di Roberta Ceccotti, MagicPress, pp. 272, € 20) è un incantevole, buffo, umanissimo «ritratto dell'artista da giovane» scritto e disegnato dall'occitano Jean-Louis Tripp.

Libri

Narrativa, saggistica, poesia, ragazzi, classifiche

Il 22 maggio di un anno fa moriva lo scrittore americano. Mondadori pubblica il terzo e ultimo «Meridiano» con un saggio di Alessandro Piperno che in parte anticipiamo. A cominciare da qui: l'inizio di «Pastorale americana» è un'esplicita parodia della «Recherche». Philip comincia dove Marcel finisce

Roth irride Proust

di ALESSANDRO
PIPERNOSALONE
NATIONAL
DEL LIBRO
2019
10-12 MAGGIO 2019

«Non credo che un altro libro cambierebbe quello che ho già fatto» rispose Philip Roth alla sbigottita giornalista francese che gli chiedeva conto del ritiro che *en passant*, come se niente fosse, quasi con insolenza e in assoluta esclusiva, lui le aveva appena annunciato. Era l'autunno del 2012 e la notizia si sarebbe propagata in poche ore come una pandemia. E con essa la consapevolezza che chi l'aveva provata non avrebbe più conosciuto l'emozione di un altro libro di Philip Roth troneggiante sulla pila più alta delle novità librarie.

Una cosa triste, per certi versi persino crudele, ma a ben pensarci non del tutto irragionevole; e, pensandoci ancora meglio, adeguata al buongusto, all'*ethos* e alla superbia di uno dei massimi narratori del Novecento.

Mollare al momento giusto, un attimo prima di diventare pleonastici o, Dio ce ne scampi, ridicoli. Mollare perché ne hai fin sopra i capelli di levatacce, mal di schiena e giri di bozze, per non dire dell'arrogante insipienza dei critici. Mollare perché l'intensità ti ha sfinito e l'agone non fa più per te (largo ai giovani!), ma soprattutto perché continuare non servirebbe; perché, come si suol dire, la missione è compiuta, e perché non c'è modo migliore di conferire all'opera la circolarità cara agli artisti.

Da qualsiasi prospettiva la si guardi, è una scelta che coniuga modestia e orgoglio, eleganza e civetteria, discezione ed esibizionismo. Come dire: nessuno è indispensabile, figurarsi se mi ritengo tale; però Dio solo sa se mi rimpiangete. Un suicidio senza sangue che consente all'estinto di godersi in pancia i frutti morali dell'insano gesto e il gustoso spettacolo degli orfani inconsolabili.

In ogni modo, quale ne sia stata la causa, bisogna ammettere che si è trattato dell'ennesimo strike.

A un anno dalla sua morte, a quasi un decennio dalla decisione di appendere i gantoni al chiodo, a mezzo secolo e passa dai primi racconti dati alle stampe, Philip Roth ci appare sempre più solitario e inimitabile. Nel borsino delle lettere il suo titolo non smette di lievitare, non solo tra lettori e specialisti, ma anche e soprattutto tra i colleghi. Il modo in cui ha implacabilmente affastellato romanzi nel corso di una vita industriosa appare esemplare quanto la sobrietà con la quale da un giorno all'altro ha deciso che poteva bastare e non l'avrebbe più fatto. Intendiamoci, un'esemplarità non lineare, né impeccabile, e proprio per questo retrospettivamente edificante.

La carriera di Roth è piena di inciampi, cadute, resurrezioni. C'è addirittura chi ha biasimato il suo stacanovismo, chi ancora oggi si ostina a dire: avrebbe potuto e dovuto scrivere meno, amministrarsi meglio. Tali perplessità, sebbene legittime, non considerano che i fallimenti di uno scrittore pesano quasi quanto i successi; che la narrativa di rado concede a chi la pratica percorsi netti; e che, parafrasando un vecchio adagio rothiano,

CONTINUA A PAGINA 22

LE ILLUSTRAZIONI
DI QUESTA PAGINA
E DELLE SUCCESSIVE SONO
DI ANTONELLO SILVERINI